

Scoperta a Napoli «centrale» clandestina delle giocate al nero Tre gli arresti

Vincenzo e Antonio di undici anni venivano utilizzati come «corrieri» impunibili

Nello zainetto dei bambini matrici del lotto per 1 miliardo

Con gli zaini in spalla come normali scolari, Antonio e Vincenzo a 11 anni venivano impiegati come fattorini dalla camorra per portare, senza molti rischi, le matrici del lotto nero dalle ricevitorie alla sede centrale dell'organizzazione che controllava una parte dei quartieri spagnoli. Lo ha scoperto la squadra mobile napoletana che ha arrestato tre persone, ha riaffidato ai genitori i due bambini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Con lo zaino in spalla, l'aspetto di due normali scolari al ritorno da scuola, Antonio e Vincenzo, 11 anni appena, bussano al basso di Margherita Pileggio, 61 anni, una donna che abita ai quartieri spagnoli di Napoli, una zona a ridosso della centralissima via Toledo. In quel basso poche ore prima aveva fatto irruzione la polizia, e aveva scoperto una delle tante «centrali» del lotto clandestino a Napoli.

Così i due ragazzini invece di trovare la zia hanno trovato due agenti della mobile i quali non ci hanno messo molto a capire che in quel due zainetti c'erano le matrici delle giocate raccolte dai vari bookmarker. Giocate per centinaia di milioni. Antonio e Vincenzo sono stati riaffidati ai genitori, non avendo ancora 14 anni non possono essere imputabili di alcun reato e vanno ad aggiungersi alla lunga lista dei minori che a Napoli vengono

usati dalla malavita per attività illecite. Il loro caso di Antonio e Vincenzo, infatti, non è isolato nel corso degli anni sono stati scoperti scarsi della camorra che spacciavano eroina, che ritiravano tangenti, che facevano i palii durante i furti, oltre a dedicarsi agli scippi o al borseggi.

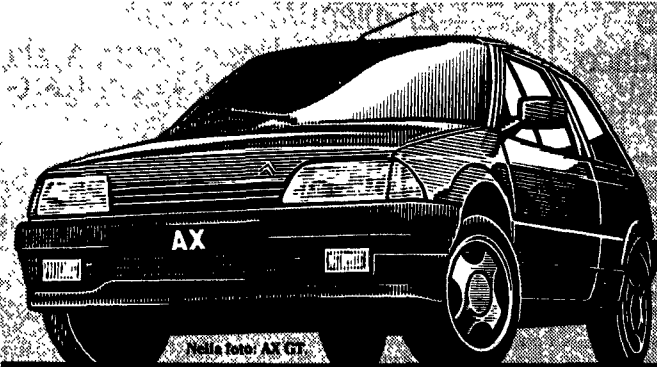
Il giro di affari di questa organizzazione che usava i due ragazzi come corrieri era abbastanza vasto. Nonostante «coprisse» solo una parte dei quartieri spagnoli sono state sequestrate ricevute di giocate per un miliardo, il che fa ammonire il giro di affari ad una cifra annua non inferiore ai trenta miliardi.

Da qualche tempo la squadra mobile partenopea teneva sotto controllo il basso di Margherita Pileggio. C'era uno strano via vai, specie il venerdì ed il sabato, giorni di punta per il lotto nero. Così è stato

effettuato un appostamento e sono state intercettate tre persone (Giovanni Taccarelli, 37 anni, Antonio e Gennaro Costabile, due fratelli di 35 e 45 anni) che in quel basso hanno portato buste di plastica e scatoloni pieni delle matrici giocate. I tre sono stati arrestati e denunciati per associazione per delinquere finalizzata all'organizzazione del lotto clandestino, mentre la titolare del basso è stata denunciata a piede libero sia per la sua età, sia perché ha un handicap ad una gamba che non le permette una perfetta deambulazione. Denunciato a piede libero anche il padre di uno dei due ragazzini fermati dalla mobile, Claudio Cardone di 39 anni. L'uomo era arrivato anche lui presso la centrale, ma non aveva indossato alcuna ricevuta. La polizia ritiene che anche lui faccia parte della banda. La polizia, in ogni caso, è stata costretta a riaffidar-

gli il figlio. Il lotto clandestino a Napoli è un affare d'oro: la polizia ritiene che ad ogni estrazione finiscano nelle tasche della malavita napoletana non meno di 8 miliardi, il che fa un totale di poco inferiore ai 500 miliardi l'anno. Una cifra — per ammissione degli stessi investigatori — calcolata per difetto vista la compartimentazione fra le varie organizzazioni e la diffusione del gioco.

In ogni caso finora le varie fasi del lotto clandestino erano sempre state gestite da adulti, ieri invece si è scoperto che si cominciano ad avviare su questa strada anche i ragazzini, il che pone ancora una volta il grave problema della tutela dei minori in questa città milledelitti dove, nel solo '89, si sono contati 183 morti ammazzati (235 in tutta la regione), migliaia di scippi, oltre a trentamila furti.



Nella foto: AX GT

CITROËN AX SPARA A ZERO SUGLI INTERESSI DI 8.000.000

Scegliete una delle 13 versioni della Citroën AX, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, e sarete sicuri di aver fatto centro. Viaggerete comodi con la 5 porte che vince il record di abitabilità nella sua categoria. Proverete l'ebbrezza delle grandi prestazioni della sorprendente AX GT 1360 cc da 85 CV.

I NOSTRI FINANZIAMENTI	
8.000.000 senza interessi in 12 rate da L. 667.000	
8.000.000 al tasso fisso annuo del 6% in	
48 rate	da L. 207.000
42 rate	da L. 230.000
36 rate	da L. 262.000
24 rate	da L. 373.000
18 rate	da L. 484.000

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre. I più raffinati apprezzeranno l'esclusiva FI TRE Vip, una vera limousine.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 8.000.000* a zero interessi, in 12 rate da 667.000 lire.

Oppure 8.000.000* in 48 rate da 207.000 lire al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Anche per chi paga in contanti sono previste delle grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN
AX: prezzo a partire da L. 10.335.000 chiavi in mano

Langue l'inchiesta sull'omicidio del tecnico italiano in Libia Il governo «con discrezione» al funerale di Roberto Ceccato

Esserci, non esserci? Nel dubbio, il governo ha scelto la linea della presenza «discreta» e non compromettente ai funerali di Roberto Ceccato, il tecnico italiano trucidato in Libia: corone di Andreotti e Gava, neanche un segno di De Michelis. Anche il vescovo, cui era stato chiesto di celebrare il rito funebre, non è venuto. L'inchiesta intanto, langue. «Alla Libia non ho chiesto nulla», informa il procuratore.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Il presidente del Consiglio dei ministri ha mandato una corona di crisantemi gialli e gigli rosa. Il ministro dell'Interno un'altra corona di crisantemi e gladioli. A rappresentarli ai funerali sono venuti prefetto, questore e un sottosegretario padovano, Beniamino Brocca. Nessuna traccia, invece, della Farnesina. Non è arrivato, come pareva possibile, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, né alcun suo rappresentante. Anche il vescovo di Padova, monsignor Antonio Matiazzi, ha dato forfait, nonostante il parroco gli avesse formalmente chiesto di presiedere il rito funebre.

Ieri pomeriggio, insomma, i funerali di Roberto Ceccato, il trentacinquenne tecnico delle Officine Faccò trucidato a Tripoli il 25 ottobre, si sono svolti all'insignea della «prudenza» ufficiale, nell'attesa di capire

meglio se di delitto «anti italiano» si tratta, o di un omicidio comune. C'era invece tutto il suo paese, Campo San Martino, un mucchietto di case ai lati della statale fra Padova e Trento: più di mille persone assiepite in chiesa e sul sagrato, dove gli allottanti difendevano il rito. Dentro e fuori, una marea di fiori e corone: del Comune, di San Giorgio in Bosco, il paese vicino dove Roberto aveva da poco trasferito la residenza, del «gruppo Faccò» (le cui fabbriche ieri pomeriggio sono rimaste chiuse per consentire ai dipendenti di partecipare ai funerali), di tanti amici e perfino dei «bambini della scuola materna» frequentata da Gianmaria, poco più di due anni, il figlio di Roberto. Poi, una presenza decisamente opportunistica di una delegazione del Msi — che domenica aveva tenuto un convegno a Padova suggerendo l'uso del Tomaso con-



Roberto Ceccato, il tecnico italiano ucciso in Libia, in una foto d'archivio insieme alla moglie Giuliana Naletto

tro Gheddafi — e l'arrivo di un gruppetto di profughi libici guidato da Giovanna Ortu, presidentessa nazionale dell'Associazione dei rimpatriati da Gheddafi. Ne hanno approfittato per tornare ad avanzare richieste economiche — «equi indennizzi» e pensioni rivalutate — al governo italiano. Composta, silenziosa, tra-

volta da un dolore dignitosissimo, la famiglia del giovane tecnico: il padre Francesco, la mamma Antonia, la moglie Giuliana. Tanti sguardi disperati alla bara coperta di garofani, rimasta esposta per due giorni nella parrocchiale sotto un grande ritratto di Roberto, ma pochissime lacrime. Neanche quando il parroco, don Leonino Bardoloni, ha affrontato l'omelia funebre. «Una morte che somiglia tanto a quella avvenuta sul Calvario», ha gridato battendo ripetutamente i pugni sul pulpito. «Roberto, lo conoscevo per persona serena e mite. Qui fa ritorno il tuo corpo orribilmente massacrato. O mano omicida, chiunque tu sia e dovunque ti trovi, sappi che il sei macchiata di un gravissimo sacrilegio. Noi non possiamo e non vogliamo essere giudici, non urliamo odio e vendetta, ma nessuno potrà cancellarlo dalla tua coscienza». Poi il corteo fino al vicino cimitero, sotto un improvviso temporale, con la bara seguita anche dai gonfalonieri di alcuni comuni, dalle famiglie dei tredici colleghi di Roberto ancora in Libia, dal figlio del titolare delle Officine, Massimo Finco. Il padre, Luigi, recatosi in Libia dopo l'omicidio, è ancora trattenuto lì.

Roma: dibattito e sondaggio Le donne nell'esercito? «L'80% di loro dice sì»

ROMA. Un sondaggio Abacus commissionato dalle socialiste e svolto fra 7.375 italiane d'età fra i 18 e 35 anni, del Nord e del Sud, metropolitane e di campagna, variamente istruite dice: l'89% delle intervistate non considera «doverose» solo le maschere difendere la patria; il 68% vuole libero accesso al servizio civile e militare e l'87% alle Accademie in cui si diventa ufficiali. Accesso alla professione sì, ma non leva obbligatoria: ad asserirlo è più dell'80% del campione femminile dell'Abacus. Nell'esercito, in marina, in aviazione per far cosa, le ausiliarie o le crocerossine? Questo campione, per due terzi risponde: no, per far tutto, pure per diventare capo di Stato Maggiore. Solo il 18% riprende l'argomento di una «diversità» femminile incompatibile con l'ideologia militarista. Per ciò che un sondaggio può significare ecco quali sarebbero, a novembre dell'89, i sentimenti delle donne giovani sull'accesso a caserme ed accademie in un paese, l'Italia, rimasto quasi

solo nella Cee a mantenerne chiuse per loro. Nel resto del mondo la questione è stata risolta nei modi più diversi. In Rti la sola divisa concessa è quella di ufficiale medico, in Israele e Cina la «naja» è obbligatoria e identica per tutti, ma, quanto alla Cina, i diritti — squisito paradosso — poi sono diversi, cioè minori per le soldatesse.

Le cifre sono state fornite nel corso del dibattito «Servizio militare femminile?» che si è svolto a Roma. Si profila qualche grossa novità legislativa? No. L'ultima proposta governativa è firmata Spadolini, risalente all'86 e fu bocciata a suo tempo dalla commissione Parità di palazzo Chigi. La novità è che un certo appetito verso il «mercato» femminile (crisi demografica, crescita dell'obesione di coscienza) l'hanno dimostrato, negli ultimi tempi, gli Stati maggiori. E, sull'altro fronte, che cresce la richiesta di occupazione da parte delle donne. Dappertutto, pure nelle Accademie militari. A svizzerare ciò che resta irrisolto dietro quest'apparen-

te facile matrimonio di offerta e domanda, hanno provato alcune esponenti politiche: la dc Silvia Costa, la pci Teresa Capecci, la liberale Nicoletta Casiraghi. Concordi su un no alla «naja» obbligatoria. Quanto all'esercito come professione, per esempio, solo la Costa vi vede, tout-court, un principio di parità garantito dalla Costituzione. La Casiraghi sospetta delle aperture «se significa offrire un lavoro nel momento in cui si dequalifica, come l'insegnamento». La Capecci osserva: «Come si fa ad aprire l'esercito alle donne senza ripensare a che cosa significherebbe Dileta oggi? A che cosa è oggi il servizio militare per chi lo fa? E parità, poi, significa omologazione?». Che, in termini pratici, le caserme femminili poi restino comunque un miliardo e mezzo di senatore dc Capuzzo, già capo dell'esercito: «Né oggi, né nel Duemila. Così come sta l'apparato della Difesa oggi in Italia, è irrealista pensare che caserme, ordinamenti, mentalità cambino in tempi stretti» osserva, scettico. □ M.S.P.

Più caro il bollo auto Con il sì del Parlamento la tassa da gennaio aumenterà del 129%

ROMA. Mandamento in vista per il bollo auto: se il Parlamento approverà i due disegni di legge di accompagnamento alla Finanziaria elaborati il 29 settembre scorso, le tasse automobilistiche aumenteranno del 129 per cento. Il bollo per una Fiat 500, ad esempio, in questo modo, passerà dalle attuali 15.600 lire a 35.000, quello per una Fiat 126 da 20mila a 45.700, e per una Fiat Uno da 39.900 a 91.300. I calcoli sono dell'Ac, che ha ricostruito la complessa normativa per la determinazione delle tasse automobilistiche, divisa tra competenze erariali e competenze regionali. La normativa vigente dispone che la tassa automobilistica venga incamerata per il 76,48% dall'erario, e per il restante 23,52% direttamente dalle Regioni. Prendendo così, per comodità di calcolo, il bollo di una Fiat 126 che ammonta a circa 20mila lire, andranno all'erario 14.500 lire, ed alle Regioni 4.500.

Il disegno di legge 1897 stabilisce che la somma di competenza dell'erario venga aumentata del 50%: le 14.500 lire diventano così 21.750 lire. Costituzionalmente il disegno di legge 1894, quello che regola l'autonomia impositiva degli Enti locali, dispone che la quota spettante alle Regioni sia aumentata fino a raggiungere «il pari importo» erariale: in sostanza anche questo raggiungerà le 21.750 lire, portando così la tassa automobilistica finale a 43.500 lire, con un aumento, rispetto al bollo attuale, di circa il 129 per cento.